

Segue dalla prima

Ieri Bologna è tornata in piazza per ricordare le vittime, come tutti gli anni, ma con più forza degli altri anni. Perché nelle ultime due settimane il più grave attentato del dopoguerra è tornato sulle prime pagine dei giornali. Grazie al ministro Roberto Castelli che, negando la grazia ad Adriano Sofri, ha proposto di estenderla anche a Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, condannati all'ergastolo per la strage alla stazione. A Castelli ha risposto ieri anche il ministro dell'Interno Pisanu, che alla commemorazione ha rappresentato il governo, dicendo no «ad atti unilaterali di pacificazione», si invece alla ricerca piena della verità e della giustizia. Solo dopo, ha detto Pisanu, potrà venire «il tempo della magnanimità». Giorgio Guazzaloca, sindaco di Bologna, capo di una maggioranza civico-polista, ha invocato il principio della certezza della pena, e riferendosi a Fioravanti e Mambro per la prima volta li ha chiamati «neofascisti», un termine che non lascia dubbi sulla matrice dell'attentato. Galeazzo Bignami capogruppo di An in Consiglio comunale, ha immediatamente lasciato il palco.

È una mattinata calda ma senza afa, ed è un sabato, proprio come il 2 agosto di 23 anni fa. La cerimonia per il 2 agosto prevede un incontro in Comune tra i familiari delle vittime e le istituzioni. «A voi familiari - dice Vasco Errani, presidente della Regione Emilia-Romagna - voglio testimoniare la mia convinzione che il vostro dolore non possa essere ostaggio di alcuno: per questo considero irricevibile l'idea della grazia per Mambro e Fioravanti, come se la giustizia e le sentenze fossero materia a disposizione per un assurdo mercato. Ci sono una verità giudiziaria e una verità storica che ci stanno davanti, con gli interrogativi ancora irrisolti, sottolineati con fermezza ogni anno da voi. E di fronte agli interrogativi i governi devono agire nella giusta direzione». Alle 9,30, un corteo parte da piazza del Nettuno. Lo aprono come sempre i familiari delle vittime: in mezzo al lungo cordone, Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione tra i familiari delle vittime, e Lidia Secci, che alla stazione perse il figlio Sergio, appena laureato al Dams. Seguono rappresentanti di partiti e istituzioni, il ministro Pisanu circondato dalla sua scorta, Fabio Mussi, vicepresidente della Camera dei Deputati, i parlamentari Ds Wal-

Andrea Carugati

BOLOGNA Sergio Cofferati arriva in piazza Nettuno dieci minuti prima delle nove, mentre al primo piano di palazzo d'Accursio le autorità, in testa il sindaco Guazzaloca, incontrano i familiari. Attorno a lui ci sono gli uomini della Cgil che lo circondano premurosamente, molti con in testa i berrettini rossi della Fiom. Si avvicinano in tanti, cittadini comuni e politici. Ci sono anche Libero Mancuso, che della strage del 2 agosto fu giudice istruttore, e Guido Calvi, avvocato di parte civile che scambia qualche parola con i cronisti: «La condanna per Mambro e Fioravanti è stata confermata dalle Sezioni unite della Cassazione: questo significa che le sentenze sono congruamente motivate. La revisione del processo? Sono otto anni che viene annunciata e mai chiesta effettivamente: sono curioso di vedere su quali basi e su quali elementi. Per quanto mi riguarda questi elementi non ci sono. Le

parole di An? Una strumentalizzazione vergognosa». Cofferati si sistema dietro lo striscione dei familiari e si incammina per via Indipendenza. La gente lo vede, lo chiama, applaude. Succede una quindicina di volte prima di arrivare in stazione, quando si avvicina un anziano in camicia rosa che indica il palco: «L'anno prossimo ci devi essere tu là sopra». Paolo Bolognesi sta iniziando a parlare delle «riforme che ricalcano in modo ossessivo il Piano di rinascita democratica della P2: nei campi della giustizia, dell'informazione e dei servizi segreti». Cofferati ascolta in silenzio, lo sguardo impassibile, dritto verso il palco. Poi

applaudiva, convinto, quando Bolognesi parla di Marco Biagi, «lasciato colpevolmente solo e offeso da uomini ai vertici delle istituzioni». Poi, quando lo speaker nomina Berlusconi, Pera e Casini partono i fischi da un lato della piazza, dove ci sono i Disobbedienti. Fischi che salutano anche l'inizio dell'intervento del sindaco Guazzaloca e tutto il discorso del ministro dell'Interno Pisanu. Cofferati ascolta, sempre in silenzio, e accenna un applauso al termine dei due interventi. A pochi metri i Disobbedienti fischiano all'indirizzo del ministro, gridano «Vergogna» e cantano Bella ciao. Il Cinese sembra quasi non notarli. Poi arrivano le

due istantanee più forti della sua prima manifestazione da cittadino bolognese. Sale sull'autobus 37 parcheggiato in un angolo (l'autobus che nel 1980 raccolse le salme e i feriti) guarda le foto di quel giorno. Poi, mentre una donna legge al microfono un racconto di Rodari, Cofferati scambia alcune parole con un gruppo di podisti dell'Atc: «È molto bello il lavoro che fate: la memoria è fondamentale perché ricordare è importante per correggere eventuali errori e, soprattutto, per creare le condizioni in cui la democrazia si radica e non viene mai messa in discussione». «Dobbiamo dare ai ragazzi di oggi strumenti critici per giudicare

quello che è stato - spiega il candidato sindaco di Bologna - ma guai a rimuovere la storia, a mettere in campo facili revisionismi per assolvere i colpevoli. Per tante stragi siamo al paradosso che sono più vicine le verità storiche che quelle giudiziarie: spero che ci sia un passo in avanti deciso nei prossimi mesi perché, attraverso il superamento del segreto di Stato nei processi per strage e terrorismo, si possa arrivare alla verità. Questo paese ha bisogno di conoscere i mandanti oltre che gli esecutori di tanti atti che hanno messo a repentaglio la democrazia». Dopo l'autobus la lapide con i nomi e le età di tutte le vittime, nella

sala d'aspetto di seconda classe: Cofferati si ferma per alcuni istanti in raccoglimento, di fronte alla grande crepa sul muro che è rimasta lì a segnare quel giorno. Poi esce sul primo binario, dove incontra Paolo Bolognesi con cui scambia una calorosa stretta di mano. Si allontana verso piazza est, dove sta per partire il treno per san Benedetto Val di Sambro. Si avvicina un signore: «È un sogno, mi sembra di tornare ai tempi di Zangheri, quando venivano da tutta Europa per vedere come si governava Bologna». «Basta con i sindacati apolitici» grida un altro. Sul treno ci sono molti anziani, donne che chiedono di poter fare una foto insie-

“ 2 agosto, 23 anni dopo: hanno sfilato ventimila persone, per la prima volta da molto tempo anche il gonfalone della Provincia di Roma ”



Le polemiche, per il riferimento alle “riforme” della P2 nel manifesto di convocazione e per le richieste di grazia a Mambro e Fioravanti ”

Strage alla stazione, Bologna non dimentica

Dai disobbedienti fischi ai rappresentanti del governo. Applausi al messaggio di Ciampi



La manifestazione davanti la stazione di Bologna

Foto di Elio Colavolpe/Emblema

ter Vitali e Guido Calvi, già avvocato di parte civile al processo per strage, Daria Bonfietti, presidente delle vittime di un'altra strage, quella di Ustica. «Le stragi di Bologna e Ustica - spiega -

sono legate da una triste storia di omertà e occultamento delle prove». Dietro il gigantesco striscione del Bologna social forum ci sono almeno cinquemila persone. I ma-

nifestanti distribuiscono tanti fogli con nomi, date, luoghi delle stragi e delle vittime delle manifestazioni di piazza dal dopoguerra, portati da ciascun manifestante del Bsf ed elencati pure, tutti

insieme, sul lenzuolo bianco, sei metri per tre. Così grande da costringere chi lo porta a districarlo più volte dai cavi del filobus. I nomi intorno a una scritta: «Uccisi in piazza dallo stato, e «424

morti, nessuna giustizia». C'è anche Haidi Giuliani, mamma di Carlo, ucciso da un carabiniere durante gli scontri per il G8 di Genova. «Non è la prima volta che vengo a Bologna per France-

sco», dice, riferendosi a Francesco Lorusso, ucciso nel '77, anche lui da un carabiniere. «Ho partecipato a quasi tutte le manifestazioni del 2 agosto - spiega portavoce del Bsf, Valerio Montevanti - ogni governo ha promesso di abolire il segreto di stato e non lo ha fatto».

Alle 10 in punto il corteo arriva in piazza Medaglie d'Oro, davanti alla stazione di Bologna. Prende la parola Paolo Bolognesi, ricorda la strage le indagini, i depistaggi "firmati" da uomini della P2, le sentenze. Le riforme che si

stanno attuando nella giustizia, nei servizi segreti, nella stampa stanno ricalcando in modo ossessivo il Piano di Rinascita democratica, il documento politico della P2». È una frase che spiega un'altra frase, contenuta nel manifesto dell'Associazione: «I familiari delle vittime sapranno ancora una volta memoria, verità e giustizia da riforme di ispirazione piduista volte a distruggerle». Bolognesi spiega anche perché quell'argomento, la P2, torni così spesso nei documenti dell'Associazione: la loggia di Gelli «fu coinvolta ai massimi livelli negli innumerevoli depistaggi che hanno segnato le indagini della strage».

La sirena segnala il minuto di silenzio in memoria delle vittime, poi la parola passa al sindaco e al mini-

piduisti

Condannati anche Licio Gelli Pazienza e i Servizi deviati

Le condanne del processo per la strage del 2 agosto sono diventate definitive il 23 novembre del '95 con una sentenza pronunciata dalle Sezioni penali unite della Corte di Cassazione. All'ergastolo per strage sono stati condannati Valerio Fioravanti e Francesca Mambro. Per calunnia aggravata dalla finalità di terrorismo (reato che riguarda il depistaggio delle indagini sulla strage) sono stati condannati a 10 anni di carcere Licio Gelli, capo della loggia segreta P2, e il faccendiere Francesco Pazienza. A 8 anni e 5 mesi, il generale Pietro Musumeci e il colonnello Giuseppe Belmonte. I due ufficiali del Sismi avevano organizzato l'operazione "Terroro sui treni", facendo trovare su un convoglio in transito a Bologna una valigia contenente esplosivo di composizione identica a quello della bomba esplosa il 2 agosto e documenti che accreditavano una inesistente pista estera. Per strage è stato condannato anche Luigi Ciavardini, che all'epoca aveva 17 anni, ma aveva già partecipato all'omicidio del giudice Mario Amato.

indagini ostacolate

Inquinamento delle prove Depistaggi e menzogne

«L'accertamento della verità, opera di per sé sempre difficile, è stato, in questo processo, ostacolato in ogni modo, poiché le menzogne, gli inquinamenti e le congiure hanno raggiunto un livello talmente elevato da costituire una costante». È un incipit che a Bologna in molti ricordano. Proviene dalla requisitoria scritta dai pm Attilio Dardani e Libero Mancuso all'esito delle indagini sulla strage alla stazione di Bologna: 2 agosto 1980, 85 morti, 200 feriti. Quattro sentenze su cinque dicono che menzogne, inquinamenti, congiure furono le armi dispiegate dai servizi segreti, all'epoca controllati dalla P2, per impedire che l'inchiesta sul più grave attentato del dopoguerra arrivasse a una conclusione. I nostri servizi informativi sapevano già all'inizio dell'estate 1980 che la destra eversiva preparava azioni eclatanti. Ma gli input dati dai servizi alla magistratura dicevano di cercare all'estero. Il suggerimento arrivava da Licio Gelli, attraverso Elio Cioppa, capo del centro Sisd di Roma, affiliato alla P2.

esecutori materiali

«Non possono confessare una strage di quelle dimensioni»

Si può confessare una strage? La principale tesi difensiva degli avvocati di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro è la seguente: hanno confessato un numero molto elevato di omicidi, non avrebbero esitato a confessare anche la strage se vi avessero partecipato. Diversa l'opinione dei magistrati che li hanno condannati: «Una strage come quella di Bologna non si confessa. Perché la confessione rende definitivamente certo ciò che altrimenti si può sempre sperare che rimanga segnato dal dubbio...». Perché la certezza di responsabilità per una simile strage relega i suoi autori in un mondo di paria in cui vengono tenuti non solo dalla pubblica opinione, ma soprattutto dai compagni di detenzione». Valerio Fioravanti e Francesca Mambro godono della semilibertà e di giorno lavorano presso l'Associazione "Nessuno tocchi Caino". In un'intervista rilasciata a "Sette", la Mambro ha spiegato che nonostante i numerosi omicidi confessati, non si considera né pentita né dissociata. «Anch'io sono sconfitta. Ma non mi sento di dissociarmi dalla mia vita e da quegli anni».

Gigi Marcucci

La vigilessa a Cofferati: «L'aspettiamo»

Il primo incontro con la città del candidato a Palazzo D'Accursio: «Importante non dimenticare»

me. E una vigilessa che si fa firmare un autografo sull'interno del cappello. Arriva anche la capo dei vigili di palazzo d'Accursio: «L'aspettiamo» gli dice. Poi è la volta di Fabio Mussi, cinque minuti di parole fitte a bassa voce. E di Rosi Rinaldi, vicepresidente della Provincia di Roma, il cui gonfalone, dopo diversi anni di assenza dalla commemorazione del 2 Agosto, è tornato in corteo a Bologna.

Sul piazzale della piccola stazione di San Benedetto l'aria è più fresca, a poche decine di metri ci sono il frammento di carrozza che ricorda la strage dell'Italicus del 4 agosto 1974 e l'abete in memoria del rapido 904 saltato in aria il 23 dicembre del 1984. Due anziani ci avvicinano a Cofferati: «Se teniamo botta ti veniamo a trovare - dice quello di 88 anni - Ero un ferroviere, nel 1953 ho preso 5 giorni di sospensione per un'ora di sciopero». Si sente una voce: «Sindaco!». È Renzo Imbeni che si rivolge a Cofferati: «Ehi, quando dico sindaco ti devi voltare».